



L'INNOCENZA

di L. Ferrari, inc. D. Gandini, comm. M. Gatta, *Gemme d'arti italiane*, 87x140 mm, a. VII, p. 41

L'Innocenza

Statua del professore Luigi Ferrari

Mentre è universale il lamento che alcuni generi di pittura, e specialmente la sacra e la storica, da qualche tempo non sono coltivati con quel fervore che già produsse tanti stupendi lavori, consentono tutti nel riconoscere e nel lodare i progressi mirabili della scultura. E l'opinione pubblica non s'inganna. Noi vediamo i maestri e i valorosi alunni delle due scuole percorrere con lena l'onorato arringo, e provarsi in ogni maniera di soggetti: e v'ha pure taluno che cerca di fondere con felice accordo i pregi dell'una e dell'altra, sfuggendo a quanto ponno avere di convenzionale, ma nello stesso tempo conservando la squisita purezza di stile dei classici esemplari. La Statuaria è arte per sua natura grande e severa, e schiva d'ogni lenocinio parrebbe compiacersi soltanto del maestoso e del solenne, desiderando argomenti di tempra gagliarda, come la materia in cui s'informano. Eppure, trattata da abile mano, la scultura fassi interprete di qualsivoglia concetto, e il marmo, perduta la nativa rigidezza, si foggia in gentili immagini, ed anche un tal poco leziose, e folleggia e ride e celia, insomma si piega e obbedisce a tutti i capricci dell'artista. Sia detto però a lode del vero, il pubblico predilige sempre quei soggetti, che un'idea morale eleva e circonda come d'un'aureola divina; e se ammira la finitezza con cui sono condotte quelle figurine di donne ignude dormienti e al bagno, che tra una miriade di cianfrusaglie adornano il gabinetto dell'eleganza; se ride alla vista dei galli che si bezzicano e si spennano in un fiero combattimento, o del gatto che rovescia un piattello per ghermire un ghiotto boccone, più volentieri si sofferma e torna dinanzi a quei lavori, che non dilettono soltanto i sensi, ma toccano la mente e il cuore. Un'opera di tal fatta è l'opera di Luigi Ferrari, *L'Innocenza*, che qui presentiamo riprodotta a bulino dalla diligente cura del

Gandini. Il soggetto non è nuovo, e fu più volte e diversamente trattato: ma la era una commissione, e lo scultore non poteva dipartirsene. Fece dunque il meglio che poté per trovare un pensiero originale e non imitare nessuno. La statuetta rappresenta una fanciullina, che è tutta intesa a cogliere gigli: ma accorgendosi che altri la osserva rimane sospesa ed incerta nel timore d'essere rimproverata. Grazioso è il concetto, graziosa la mossa dell'ingenua creatura, che in dolce atto piega il capo sull'omero destro, volgendo soavemente gli occhi verso la persona che la sta guardando. Essa è ginocchioni, e seduta sulle calcagna, scoperta una parte del seno e delle braccia: e la mano sinistra, che inconscia alza un lembo del bianco lino per contenervi i gigli, lascia pur scorgere un poco della morbida gamba. Delicato è il pensiero di ritrarre l'Innocenza in mezzo ai fiori che ne sono il simbolo: soavissima quell'aria angelica di candore che spira dal volto e da tutta la gentile persona.

Noi non abbiamo veduto questa bella statua, che fregiava la pubblica esposizione di Venezia: ma il nome dell'autore e l'essere stata trascelta ad ornare questa collezione di belle arti, sono mallevadori della bontà del lavoro. Dal canto nostro ce ne congratuliamo col bravo Ferrari, e gli auguriamo più vasti e più nuovi soggetti, ove possa meglio spaziare e risplendere la potenza del suo ingegno.

M. Gatta